

Visto belle idee In un canile ligure, la *pet therapy* fa miracoli non solo sugli esseri umani...

A rieducare gli ex randagi non siamo affatto disabili



COMUNE DI CARRARA
Direttore di Medaglia d'Onore al Merito Civile
Assessorato Ambiente e Sociale

Università di Pisa

PROGETTO - PILOTA
CANE EDUCATO: CANE ADOTTATO
Quando il beneficio della relazione tra cane di canile e disabile diventa reciproco



«Tra me e il mio cucciolo è stato amore a prima vista», dice Giorgia, su una sedia a rotelle per una malattia genetica, che, con altri portatori di handicap, partecipa al progetto di un centro di Castelnuovo Magra. «Persone con seri problemi fisici qui addestrano cani abbandonati con un doppio risultato: ne traggono beneficio loro e i quattrozampe diventano bestie adottabili», spiega una delle operatrici



“FUNZIONA PERCHÉ E' UNO SCAMBIO D'AFFETTO”

QUI SI LAVORA GIOCANDO
Sotto gli occhi di Laura Paglini (anche sotto a sinistra, con il cane Gretel), 33 anni, Giorgia Massari, 25, costretta sulla sedia a rotelle, e gli altri ragazzi disabili al lavoro con gli animali nel canile ligure di Castelnuovo Magra. In alto a destra, la foto di gruppo con gli operatori e, nel riquadro a sinistra, la scheda del progetto, curato dal comune toscano di Carrara. A destra, dall'alto, Giorgia, Bruno Nosei e Daniele Ricci coccolano rispettivamente Araba, Wendy e Snoppy.

di Luigi Nocenti
Castelnuovo Magra
(La Spezia), novembre.

«I cani dei canili non sono rifiuti, ma risorse preziose, e noi lo abbiamo dimostrato». Laura Paglini è educatrice cinofila e *pet operator*, nonché madrina di un'idea nata nel canile di Castelnuovo Magra, in territorio ligure, e gestita dal Comune toscano di Carrara: perché non far educare gli amici a quattro zampe dei canili da persone diversamente abili?

“Con Araba, Wendy e Snoppy ormai siamo grandi amici”

Nessuno, pare, ci aveva pensato prima. «Il progetto si chiama “Cane educato: cane adottato. Quando il beneficio della relazione tra cane di canile e disabile diventa reciproco”. Perché l'obiettivo è duplice: da una parte far sì che i cani educati siano adottati con maggiore facilità e, dall'altra, per

mettere ai disabili che se ne prendono cura di spostare per un po' l'attenzione da se stessi e dai loro problemi». In meno di tre mesi, già dodici cani hanno trovato una famiglia, compreso quello adottato proprio da una degli otto ragazzi disabili che fanno parte del progetto. «È stato amore a prima vista», racconta entusiasta Giorgia Massari, affetta

da una malattia genetica degenerativa che la costringe su una sedia a rotelle. «Avevo già scelto il nome del cane che avrei avuto: Toby. Quando sono arrivata al canile, ho chiamato quel nome e un cagnolino mi è corso incontro, come se sapesse che era lì per me». Grazie a Toby, Giorgia è cambiata in meglio. «No-

PICCOLI ESERCIZI, GRANDI PROGRESSI
Attraverso semplici esercizi, come quelli che Giorgia fa fare a Toby (foto 1) e Daniele a Otto (foto 2), i cani imparano a «comportarsi bene» e ricevono così una ricompensa, come quella che Claudia Bracco, 22 anni, e Silvio Carignani danno a Snoppy (foto 3).



“ABBIAMO GIÀ TROVATO CUCCIA E FAMIGLIA A DODICI ESEMPLARI”



SONO OTTO I GIOVANI COINVOLTI
Sono in tutto otto le persone di età compresa tra i 25 e i 45 anni coinvolte nel progetto. In alto, Giorgia tiene in braccio Toby, il cagnolino che ha adottato dopo averlo conosciuto al canile. Qui sopra, Nicola Cargioli, 28 anni, ha trovato un'intesa perfetta e ricambiata con la giocherellona Wendy.

stra figlia è una dormigliona ed è sempre una fatica farla alzare dal letto. Ma quando si tratta di andare al canile, si sveglia anche prima di noi», spiegano mamma e papà Massari.

Non sono solo i ragazzi i protagonisti nel progetto: ne sono parte integrante anche le famiglie, inizialmente coinvolte più che altro per

“Agiscono con noi anche i genitori di questi ragazzi”

i loro timori. I genitori di Nicola Cargioli, per esempio, avevano paura di esporlo a una nuova sofferenza, dopo la morte del suo amato cane. «E poi sua mamma temeva che al canile ci potessero essere animali pericolosi», spiega Paola Fontani, l'operatrice che ha in affidamento Nicola durante le ore che trascorre con gli amici a quattro zampe. «Invece, alla fine, anche lei è stata contenta quando si è

resa conto degli effetti positivi: Nicola si è subito entusiasmato e aspetta con ansia il venerdì per andare al canile, dove ha trovato il suo cane preferito, Wendy, una femmina giocherellona con la quale ha instaurato un'intesa reciproca perfetta».

Questo progetto pilota è iniziato a luglio con la scelta dei cani, basata sia sui soliti criteri come docilità, socievolezza, volontà di cooperare con l'uomo, e assenza di malattie croniche, sia sulle competenze acquisite o il *feeling* che riescono a instaurare con gli esseri umani. «All'inizio non sapevo come i cani selezionati avrebbero reagito con persone diversamente abili. Invece, ho visto che si instaura una relazione profonda: il cane si avvicina ai ragazzi quando hanno delle crisi, così come loro sono ben pronti a tenere i loro amici a quattro zampe quando colgono tensione nell'animale».

Il coinvolgimento affettivo in questo progetto è davvero grande: i ragazzi, infatti, non hanno dovuto solo imparare e insegnare una serie di regole (che, tra l'altro, ha permesso loro di acquisire maggiore autonomia), ma ci hanno investito anche i loro sentimenti. «Le persone che hanno disabilità e sindromi, come quella di Down, o soffrono

di autismo, hanno una capacità d'amore che non è mediata come nei nostri comportamenti», spiega Daniela Tommasini, psicopedagoga e dirigente dei servizi sociali del Comune di Carrara. «Loro sono capaci di instaurare passioni forti con grandi manifestazioni di affetto. Da quando è partito il progetto abbiamo assistito alla nascita di rapporti quasi simbiotici tra i cani e i ragazzi». Alla base, quindi, c'è uno scambio bidirezionale che differenzia sostanzialmente questa iniziativa dai soliti pro-

getti di *pet therapy*, dove il cane viene preparato per aiutare il disabile. «Quello gestito da Carrara è un progetto nuovo, il primo di questo genere in Italia», spiega l'assessore all'Ambiente Roberto dell'Amico, che fin dall'inizio ha sostenuto l'iniziativa.

Il programma di educazione comportamentale fa anche da tirocinio pratico-formativo a Claudia Bracco, laureanda al Tacrec (Tecnica di Allevamento del Cane di Razza ed Educazione Cinofila), e che vede Laura Paglini nel ruolo di *tutor* esterno. «Sono rimasta in contatto con l'Università di Pisa, dove mi sono laureata in Tacrec alla Facoltà di Ve-

“Vogliamo aprire altri luoghi simili in diversi Comuni”

terinaria. Quando mi hanno chiesto se volevo seguire Claudia per la sua tesi, ho accettato subito: da molto tempo avevo in mente di mettere in piedi un piano che coinvolgesse persone diversamente abili e cani, e questa mi è sembrata un'opportunità anche per lei».

I risultati ottenuti fino a oggi sono stati superiori alle aspettative: nessuno immaginava i rapidi miglioramenti nei ragazzi né così tante adozioni in pochi mesi. «E non solo», aggiunge la Paglini. «I cani che sono nei canili hanno subito esperienze di abbandono e maltrattamento, per cui non era scontato che ritrovassero la fiducia nelle persone e in questi ragazzi, meno fortunati ma con una capacità di amore tale da sanare le profonde ferite affettive dei loro nuovi amici».

«Ora la nostra sfida è andare avanti», conclude. «Proporremo il progetto ai Comuni della Liguria e della Toscana, perché sarebbe veramente un peccato se, con questi risultati, la nostra idea rimanesse chiusa nel canile di Castelnuovo Magra».

Luigi Nocenti